

La prima volta delle primarie? È firmata Dossetti

BARTOLO CICCARDINI

Non tutti sanno che le prime elezioni primarie per la scelta dei candidati che si svolsero in Italia, furono celebrate a Bologna, il 19 marzo 1956, l'anno della grande neve. È stato un evento che oggi riveste uno speciale interesse

Dossetti si era già ritirato dalla vita politica, perché la sua vocazione religiosa era maturata, anche attraverso una lunga e grave malattia, già nel 1953. Aveva riunito i suoi amici e li aveva invitati a fare un accordo con la giovane generazione riformista del centro degasperiano, ritenendo impraticabile, in quella situazione, il disegno di un rinnovamento radicale della società e dello Stato italiano. Nacque così l'Iniziativa Democratica, la corrente che avrebbe portato Fanfani alla direzione della Dc ed il centrosinistra alla direzione del paese.

Dimessosi da deputato, Dossetti fondò un centro studi ed una comunità religiosa a Bologna, sotto le ali e la disciplina del Cardinal Lercaro. Il centro studi, diretto da Alberigo, avrà una straordinaria importanza nella maturazione delle idee del Concilio. La comunità religiosa opererà nel deserto di Gerico, per una testimonianza di carità e di fede nel cuore dell'Islam.

Imboccata questa profetica strada, a Dossetti non furono risparmiate prove molto ardue. Una di queste fu certamente la richiesta del Cardinal Lercaro di candidarsi a Bologna come Sindaco contro il popolarissimo sindaco comunista Giuseppe Dozza (lo dice lo stesso Dossetti nella lettera che inviò a Dozza, quando si dimise da consigliere, per essere ordinato sacerdote.)

E inutile ricordare la eccezionalità di questa scelta, che sollevò scandalo ed entusiasmi. Bologna era il centro della cultura e del potere del comunismo italiano, nella sua versione popolare e

democratica. Lercaro era l'avanguardia del rinnovamento conciliare cattolico che osava lanciare un vero e proprio guanto di sfida. E' un episodio della nostra storia che non è stato sufficientemente studiato e che ha avuto esiti, allora impensabili. Dossetti fu sconfitto, ma il comunismo italiano adottò il suo progetto di «Comune dei servizi», si innamorò di lui e lo onorò. Ci deve essere stato qualcosa, in quegli avvenimenti, che ha aiutato i comunisti a «crescere», se Veltroni ha ritenuto giusto e degno rendere omaggio alla tomba di Dossetti, all'inizio del suo incarico (ma questa è un'altra storia...).

Allora il Partito Comunista reagì da par suo e dalla sua parte si schierarono cattolici come Jemolo e Rodano, con argomenti forti, denunciando e ricordando le sofferenze di Bologna ai tempi del «Cardinal legato» ed il ritorno ad un passato in cui non si praticava l'autonomia politica dei cattolici.

Dossetti, che era stato un difensore dell'autonomia politica di cattolici contro un certo «integralismo» di Gedda e dei suoi, accettò la difficile prova per obbedienza, quasi fosse una prova di esame della sua vocazione monastica. Ma si rese conto che la obbedienza era sua e non poteva essere imposta al partito che avrebbe dovuto candidarlo. E condizionò la sua accettazione della candidatura con la celebrazione di elezioni primarie nella Democrazia Cristiana.

Dossetti aveva lasciato da tempo la Democrazia Cristiana e si presentava dichiarandosi cattolico indipendente. Ma si rendeva conto che la sua candidatura era un «vulnus» alla funzione democratica dei partiti (per il quale subiva fieri rimbrotti da Alberigo e da Glisenti) e questo vulnus voleva sanare con un gesto significativo di partecipazione.

Le primarie si svolsero nella grande sala della Borsa di Bologna. Per il manifesto che le indicava fu scelta l'immagine della

assemblea dei Santi, da un affresco della chiesa dei San Petronio, caro al popolo di Bologna. Per l'occasione Dossetti elaborò il pensiero che la scelta dei candidati fosse un momento di unità morale della comunità. Scelse il giorno di San Giuseppe e siccome sia lui, sia Dozza si chiamavano Giuseppe, lo invitò, come Sindaco, a presiedere le primarie del candidato a lui avverso. Dozza, che non era un ingenuo, subodorò una trappola che forse non c'era e, gentilmente declinò l'invito.

In fondo le primarie servirono a quello che era il loro scopo principale: permettere che «l'obbedienza», anche virtuosa, non offendesse l'articolo 47 della Costituzione che detta l'obbligo di fare scelte democratiche. In questo senso l'episodio delle primarie del 1956, mi appare profetico.

Sono certo che questo episodio abbia molto influito sulla tenace determinazione di Romano Prodi, allora giovanissimo attivista dossettiano, a volere le primarie. In un periodo storico diverso, in cui è venuto meno il radicamento sociale dei partiti, in cui si è indebolita l'«appartenenza» e la «rappresentatività», in un periodo in cui è aumentato il pericolo che la classe politica venga scelta non dal consenso, ma dalla cooptazione (se non addirittura dal capo del personale), le primarie diventano uno strumento di supplenza e di partecipazione diretta, che può portare energie vitali alla democrazia.

Il metodo proporzionale, con liste bloccate senza preferenza, alza tragicamente il livello di peri-

colo per la democrazia e per il Parlamento. Se si tornerà, come spero, ad un sistema maggioritario con collegio uninominale, sarà importante prevedere nella nuova legge elettorale anche le primarie per i collegi, attuando finalmente il dettato della Costituzione che esige «il metodo democratico».